

2) Leggo il testo

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 10, 11-18)

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

3) Cosa dice il testo?

- **Il contesto:** Il discorso di Gesù sul buon pastore si sviluppa immediatamente dopo la guarigione del cieco. Gesù parla di sé come luce e come colui che è in grado di mostrare veramente le cose, i farisei rispondono se allora egli considerasse loro dei ciechi, e da qui inizia il discorso sul pastore. Le due immagini della luce e del pastore sono presenti in un racconto che al tempo di Gesù era probabilmente popolare ripotato nel libro delle parabole di Enoch: si parla di un pastore che guarisce le sue pecore dalla cecità. L'immagine del pastore attraversa tutta la Bibbia: nei profeti e nei salmi si parla spesso di Dio come "pastore di Israele". Il più delle volte l'immagine è usata in senso collettivo: Dio è il pastore di Israele come popolo; il salmo 23 però ne parla ad esempio in chiave personale: "Il Signore è il mio pastore". L'immagine del pastore è usata anche per esprimere il ruolo delle guide di Israele: il re è il pastore, ma anche i capi religiosi lo sono.

- Letteralmente si usa l'aggettivo *καλός* in greco, che significa sia "bello" che "buono". Si tratta di un'immagine importante: l'accezione non è solo quella di un pastore "eticamente" buono. Giovanni evidenzia qui la bellezza del mistero di Gesù: la verità di Cristo è splendente, è in grado di affascinare e di conquistare.

- Il "pastore bello" è colui che fa della sua vita un dono per le sue pecore. In italiano abbiamo la traduzione "dà la vita", ma si *τίθημι τὴν ψυχὴν* è un'espressione piuttosto complicata. Non significa infatti "dare la vita" come "abbandonarsi alla morte", quanto piuttosto "esporre la propria vita", "non tirarsi indietro", "mettere in gioco la propria esistenza". Gesù è il pastore bello perché è uno che ci mette tutta la sua vita, e la croce sarà solo l'atto estremo di una esistenza "bella" in quanto vissuta nell'esporsi e nel mettersi in gioco. La differenza con il mercenario è che egli non espone la vita: fa semplicemente un lavoro. La differenza non è così evidente se non nel momento del pericolo: il mercenario desiste, mentre Gesù rischia la propria esistenza. In realtà però ciò che salva non è il fatto che Gesù muore, ma che Gesù non smette di esporre se stesso nell'amore anche a fronte del pericolo.

- La seconda caratteristica del "pastore bello" è che "conosce le pecore". Ma cosa significa "conoscere"? Per Giovanni è un verbo importante, perché la salvezza sta nella "conoscenza" della verità: in Gv 8,32 si dice che "conoscerete la verità e la verità vi farà liberi". C'è una teologia importante della conoscenza in Giovanni: Gesù è colui che conosce il Padre e lo fa conoscere a noi. Ma non si tratta di una conoscenza puramente intellettuale: Gesù vive la vita di Dio e la vita dell'uomo. Egli conosce il Padre e conosce le sue pecore perché in se stesso vive l'essere Dio e l'essere uomo. La lettera agli Ebrei, al capitolo 2, dice: "Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe". Noi possiamo conoscere Dio perché tutta la pienezza di Dio è nell'uomo Cristo Gesù. La vita è il luogo della conoscenza di Dio.

- Nel finale del testo emerge un altro tema molto caro a Giovanni: Gesù depone la sua vita per poi riprenderla di nuovo. Sembra un eco dei gesti dell'ultima cena durante la lavanda dei piedi: Gesù depone le vesti e poi le riprende. La morte di Gesù o la lavanda dei piedi possono sembrare il massimo dell'umiliazione, ma in realtà è proprio lì che risplende la signoria di Gesù. Gesù non è l'ennesimo giusto che soffre ingiustamente, la morte non è una fatalità nella sua vita: egli sceglie liberamente e regalmente di donare la vita, e ha il potere di riprenderla. L'amore non vede come degradante il servizio o persino la sofferenza: Gesù esprime la sua signoria nel non desistere mai dall'essere in se stesso amore.

4) Cosa mi dice il testo?

«*Il sono il pastore bello*». Cosa mi attrae di più del Vangelo? Cosa mi affascina?

«*Espongo la mia via per le pecore*». Io vivo dello stile di Gesù? Sono uno che espone la vita, che ci mette la faccia, che non esita a mettersi in gioco, o mi sembra di avere uno stile più “in difesa”?

«*Per le mie pecore*». Mi sembra di avere coscienza che proprio io sono singolarmente amato dal Signore?

«*Ho il potere di darla e il potere di riprenderla*». Vivo la mia vita nella logica dell'amore? Oppure il prezzo da pagare per l'amore mi sembra troppo umiliante?

5) Colloquio

Mi rivolgo al Signore parlando a tu per tu: lo ringrazio per ciò che sento affascinarmi della sua persona. Gli chiedo coraggio per esporre la mia vita e libertà interiore per amare, pagando il prezzo dell'amore. Chiedo perdono per quando temo troppo le umiliazioni.

SALMO 23

*Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.*

*Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.*

*Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.*

*Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.*

*Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.*

*Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.*

PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA
MADONE

IV DOMENICA DI PASQUA *Io so il buon pastore*

1) Entro in preghiera

*Vieni, Spirito Santo,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.*

*Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.*

*Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni luce dei cuori.*

*Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.*

*Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.*

*Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.*

*Nella fatica riposo,
nella calura riparo,
nel pianto, conforto.*

*Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.*

*O luce beatissima
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.*

*Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.*

Cerco la pace, mi concentro sul fatto che sto per incontrare il Signore, chiedo perdono dei miei peccati e mi dispongo a perdonare di cuore il male subito. Chiedo al Signore una grazia che sento particolarmente importante per la mia vita spirituale.